

L'INCHIESTA Venti di faida tra il Pallonetto e i Quartieri Spagnoli, la Procura non perde tempo

Agguati tra babyboss a Chiaia, i quattro minorenni a processo

Colpi di pistola in piazza Carolina, i rampolli dei due clan chiedono l'abbreviato

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. Conflitto a fuoco nel salotto buono di Napoli, i rampolli dei "sistemi" del Pallonetto di Santa Lucia e dei Quartieri Spagnoli corrono spediti verso il primo verdetto giudiziario. Dopo la tremenda sparatoria di dicembre scorso e gli arresti scattati a gennaio, la Procura per i Minorenni imprime una nuova accelerazione all'inchiesta. Dopo la richiesta, accolta dal gip, di giudizio immediato, i quattro baby pistolieri hanno chiesto di essere processati con il rito abbreviato. G.P., M.L., A.F. e M.C. sono attestati in aula per il prossimo settembre. Il pool difensivo, composto dagli avvocati Giuseppe De Gregorio, Leopoldo Perone, Domenico Dello Iacono e Tiziana De Masi, sarà chiamato in quell'occasione al non semplice compito di aprire una breccia in un quadro indiziario fin qui rivelatosi granitico. I quattro sono infatti accusati di tentato omicidio, porto e detenzione di arma da fuoco, aggravati dalla finalità mafiosa.

Sul punto, è però doverosa una precisazione e riguarda la posizione di G.P., considerato dagli inquirenti, insieme a M.C., uno dei componenti della paranza del Pallonetto. Ebbene, il ragazzino, assistito dal penalista De Gregorio, è l'unico per il quale è ancora pendente il giudizio della Cassazione in ordine al profilo cautelare. La difesa, sulla scorta di quanto emerso dagli atti di indagini e dalle im-



— Nel riquadro Vincenzo Giovanni Percich Lucci, conosciuto come "Jhonny"

magini delle telecamere di piazza Carolina, è infatti pronta a dimostrare l'estraneità del proprio assistito rispetto alle accuse della Procura. In particolare, G.P. non avrebbe ricevuto l'arma da uno dei maggiorenni, come sostenuto dai pm, per poi lanciarsi all'inseguimento dei rivali che avevano appena fatto fuoco contro di loro. Gli altri tre imputati, invece, avevano rinunciato al Riesame. Le indagini, con la ricostruzione

precisa della terribile notte di fuoco del 12 dicembre scorso, sono state condotte dai poliziotti della sezione Omicidi della Squadra mobile della questura, con la collaborazione dei colleghi dei commissariati san Ferdinando e Montecalvario. Le immagini delle telecamere avevano ripreso prima Carlo Forte mentre usciva di casa, prendeva la moto e andava a prendere Giovanni Vincenzo Percich Lucci. A un certo punto die-

tro lo scooter ne compariva un altro con i minorenni in sella. Nella scorribanda verso Chiaia si vedevano due pistole impugnate da uno dei giovani. In piazza Carolina si consumò l'agguato, che per gli inquirenti integra il reato di tentato omicidio, alle persone ferme nei pressi di un gazebo. Nel mirino c'erano il 16 e il 17enne del gruppo del Pallonetto di Santa Lucia, che successivamente avrebbero partecipato alla ritorsione ar-

mata contro "Jhonny" in vico Caricatoio. La mamma di quest'ultimo, intercettata, è stata ascoltata mentre diceva: «Devo farlo togliere da mezzo». Aveva intuito il pericolo che correva il figlio per l'escalation di violenza tra bande di ragazzi. Per i tre maggiorenni delle due bande rivali le indagini sono ancora in corso. Anche per loro potrebbe però scattare presto il momento del rinvio a giudizio.

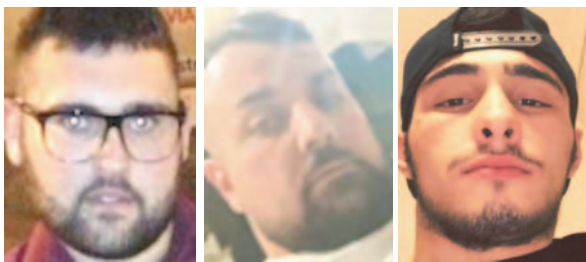
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Droga no stop al Cavone, i narcos muti dal gip

Primi interrogatori di garanzia dopo la retata di lunedì, ras e gregari non rispondono: palla al Riesame

NAPOLI. I narcos del Cavone di piazza Dante fanno scena muta. Con la tornata di ieri mattina sono iniziati gli interrogatori di garanzia per gli arrestati nel blitz di lunedì mattina. Vista la mole del fascicolo, tutti gli indagati hanno deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere alle domande del gip. I primi, dunque, a sfilare davanti al giudice sono stati Luigi, Giuseppe e Vincenzo Lepre e Salvatore Casertano, difesi dall'avvocato Roberto Saccomanno; Raffaele Martucci (nella foto a sinistra), difeso dall'avvocato Luca Mottola; Tommaso Angrisano (nella foto al centro), difeso dall'avvocato Emiliano Armenio; e Antonio Vitolo, difeso invece da Diana Muoio. Per i primi, eventuali sviluppi e colpi di scena bisognerà a questo punto attendere i ricorsi al Riesame. Gli investigatori di carabinieri e

polizia hanno indagato a lungo sull'attività illecita, inizialmente portata avanti con due piazze di spaccio fissate nei dintorni di piazza Dante: una in via Francesco Saverio Correrà al numero 236, nel cosiddetto "Fondaco San Potito" e "Fondaco Ragno" in cui si vendeva soprattutto cocaina; l'altra, succursale della prima, operativa al civico 113 della stessa strada, prevalentemente dedicata allo smercio di marijuana e hashish. Così, attraverso telecamere investigative, intercettazioni telefoniche e ambientali sono stati raccolti gli indizi costati il carcere ai 12 indagati: Luigi Lepre, fratello del de-



funto ras Ciro Lepre; il figlio Giuseppe di 34 anni; i nipoti Vincenzo detto "Marco" e Mariarcia Lepre, di 33 e 31 anni; Salvatore Casertano "a caciotta", 34enne genero di Luigi Lepre per aver sposato una figlia; Carmine Forte, 35; Raffaele Martucci "o mafius", 35; Antonio Vitolo, 31; Rosa Troise detta "Rosetta", 49; Tommaso Angrisano, 39, Giovanni Antuoni, 25; Ciro Errico "o figlio do' crock" (nella foto a destra), 26 anni. Ferma restando la presunzione d'innocenza fino all'eventuale con-

danna definitiva, i reati ipotizzati a seconda delle varie posizioni sono associazione di stampo mafioso, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, estorsione e tentata estorsione, detenzione, porto e ricettazione di armi e munizionamento, violenza e minaccia, lesioni aggravate, accesso indebito a dispositivi idonei alla comunicazione da parte di soggetti detenuti e un pluralità indeterminata di delitti produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope, reati aggravati dalla circostanza dell'agevolazione mafiosa.

Le indagini sono state condotte dai carabinieri della compagnia Napoli Centro e dai poliziotti della terza sezione della Squadra mobile della questura. Gli investigatori hanno ricostruito e dimostrato la perdurante operatività del

clan, anche all'indomani della morte di Ciro Lepre, alias "o sceriffo", quando le redini della consorteria passarono a Salvatore Cianciulli e al fratello Luigi Lepre. Le violazioni in materia di droga sono state 250. Due degli indagati rispondono anche di estorsione per il "pizzo" chiesto a un ex spacciatore accusato di aver fatto sparire alcune dosi di droga. Nell'inchiesta compaiono anche 42 indagati a piede libero portando il totale. C'erano anche un infermiere dell'ospedale dei Pellegrini (non più in servizio) e un avvocato civilista del Vomero tra i clienti del delivery di droga messo in piedi dal clan Lepre negli anni post-covid. Un'organizzazione a carattere familiare andata avanti fino con organigrammi diversi tra il 2024 e il 2024, anno in cui termina l'inchiesta della Dda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA